



## Egitto. Via la giunta dei generali!

■ Massimo Calanori

*Una partita di calcio a Porto Said, in Egitto, provoca una rissa generale che la Polizia, forse volutamente, non tenta di arginare o reprimere. Il bilancio è di 74 morti. I tifosi accusano: «Volevano punirci per l'appoggio dato alla rivoluzione». Dopo il successo della rivoluzione del 2011 e la cacciata del dittatore Mubarak, l'esercito ha assunto "temporaneamente" il potere, per garantire l'ordine, ma ora non sembra affatto intenzionato di lasciarlo per consentire una normale vita democratica. E sta montando l'ostilità contro di esso, soprattutto da parte dei giovani che, allora, sono stati i protagonisti della rivoluzione, ma anche da parte di elementi difficilmente controllabili della società, come, appunto, gli ultras delle squadre di calcio. I rischi sono o il caos oppure una dura repressione militare che porterebbe forse a una nuova dittatura.*

La partita maledetta scuote i palazzi della politica. Il Parlamento, appena eletto, incendia le piazze del Cairo. È il *day-after* della strage allo stadio di Port Said<sup>1</sup>, dove 74 tifosi sono rimasti uccisi nell'assalto dei tifosi del *Al-Masry* alla fine del match, in una caccia all'uomo che non ha risparmiato nemmeno i calciatori che sono stati evacuati in elicottero dallo stadio in fiamme. Ieri sera nella capitale gli ultras del *Al-Ahly*, la più titolata squadra d'Egitto, hanno protestato prima occupando Piazza Tahrir – il luogo simbolo della rivoluzione egiziana – poi si sono scontrati con la polizia mentre cercavano di raggiungere il Parlamento e il ministero dell'Interno, bersaglio della loro protesta per la passività della Polizia nello stadio di Port Said, dove si è consumata la più grave tragedia sportiva degli ultimi trent'anni.

### Un coro di proteste

Generali e politici corrono ai ripari in un Egitto ben lontano dall'aver ritrovato una

sua stabilità. Il Supremo Consiglio delle Forze Armate, al potere ormai da un anno, ha proclamato tre giorni di lutto nazionale, mentre il suo capo, Mohamed Hussein Tantawi, ha espresso «profondo rammarico» per l'accaduto. Il primo ministro Kamal al-Ganzouri – che mercoledì sera ha sospeso il campionato di calcio a tempo indeterminato – ha riconosciuto la propria responsabilità istituzionale, e davanti al Parlamento riunito in seduta di emergenza si è detto pronto a «renderne conto e adempiere qualsiasi direttiva mi sia impartita». Di fatto ha messo le sue dimissioni sul piatto. Diversi partiti, dai liberali del Wafd ai salafiti di al-Nour, hanno sollecitato l'Assemblea a votare la sfiducia ai ministri, sostituendoli con un «nuovo governo rivoluzionario in grado di garantire la sicurezza nel Paese».

Sono cadute altre teste<sup>2</sup> intanto, quella del governatore di Port Said, del capo della sicurezza nella città, decapitata anche la Federcalcio. Alcuni deputati hanno accusato la polizia di aver permesso che gli scontri si

1. **Port Said:** città dell'Egitto, all'imbocco settentrionale del Canale di Suez. Conta più di mezzo milione di abitanti
2. **cadute altre teste:** espressione giornalistica per indicare che vi sono stati dei licenziamenti.



verificassero per vendicarsi contro gli ultrà dell'Al-Ahly, nemici da sempre delle forze di polizia e sempre in prima fila nelle proteste che hanno portato al collasso delle forze di polizia durante la rivoluzione dello scorso gennaio.

### Giovani rivoluzionari

leri pomeriggio migliaia di tifosi dell'Al-Ahly si sono impadroniti del centro città per chiedere «giustizia». I supporter della squadra della capitale si sono ritrovati davanti alla sede del club, e a loro si sono uniti gli ultrà dello *Zamalek* – l'altra squadra della capitale – che, nonostante la storica rivalità, sono scesi in strada per solidarietà contro il nemico comune. Il corteo di migliaia di persone è arrivato a piazza Tahrir, dove ha ricevuto la solidarietà dei manifestanti accampati. I dimostranti, in gran parte

molto giovani, hanno urlato a gran voce al generale Tantawi: «Vattene subito», «sei peggio di Mubarak». Poi la battaglia con le forze antisommossa è finita con decine di arresti e oltre duecento feriti.

Oggi sarà un'altra giornata calda. Ultrà, attivisti, tifosi, parti d'opposizione hanno annunciato una manifestazione per chiedere una definitiva uscita di scena del Consiglio Supremo delle Forze armate e del suo Capo. Nella tarda serata reparti blindati hanno cominciato a presidiare le zone del centro, la tv di Stato.

«Vogliono punirci per la nostra partecipazione alla rivoluzione contro la repressione», annunciano gli ultrà dell'Al-Ahly sul loro sito web, «ma siamo pronti a una nuova guerra in difesa della nostra rivoluzione».

(“La Repubblica”, 16 marzo 2012. Adattamento)